



Nucleare, batterica, chimica

■ All'interno della caserma militare sul lago di Vico sarebbe stato trovato fosgene in gran quantità. Addirittura ce n'erano 60 cisterne, ciascuna lunga quattro metri. Di iprite, invece, oltre 150 tonnellate, ma anche 40mila proiettili chimici. Armi usate nella campagna d'Africa

Cinque le regioni interessate

■ In Italia ci sono 128 comuni con acquedotti pieni di arsenico. Sono sparsi in cinque regioni: in Lazio (91 località) e Toscana (16 località), Trentino (10), Lombardia (8) e Umbria (3). Tutti con valori sopra alla soglia di legge: 10 microgrammi per litro



Il lago di Vico, prelievi di campioni dell'alga rossa



Bombe all'iprite, gas usato nella campagna d'Africa, ritrovato nella caserma NBC

potabile ed evitare così una procedura d'infrazione e una salata multa (fino a 4 miliardi di euro). In cambio, nel lasso di tempo della deroga, regioni e comuni interessati avrebbero dovuto prendere provvedimenti. Ad esempio? Installare de-arsenificatori. Ma chi li ha visti? Così quando l'anno scorso con lettera del 2 febbraio 2010 l'Italia ha chiesto una terza deroga Bruxelles ha detto basta. E così il 31 dicembre 2012 è il termine ultimo per mettersi in regola. E non sono bastate le giustificazioni fornite secondo cui i quantitativi sarebbero fuori norma perché originati da stratificazioni geologiche di origine lavica, presenti anche a Ronciglione e Caprarola. Il livello di arsenico è troppo elevato per accusare un vulcano in attività qualche milione di anni fa.

Chemical city Le cause sono più recenti. L'inquinamento da concimi e fertilizzanti avevamo detto. Ma c'è anche dell'altro. A far salire la febbre al grande lago malato ci hanno pensato anche i veleni prodotti dallo Stato italiano all'interno di una caserma nascosta nella boscaglia. Qui la chiamano Chemical City. Circa «36 ettari

con una superficie coperta di 4.500 metri cubi» denunciava il 29 luglio 1985 il deputato del Pci Famiano Crucianelli, in una un'interrogazione rivolta a Giovanni Spadolini e rimasta per anni isolata. Crucianelli parlava allora di «deposito di armi chimiche e batteriologiche», Spadolini

La protesta del comitato «A Ronciglione niente acqua potabile? Non paghiamo le tariffe»

ni di un «magazzino materiali difesa Nbc» (Nucleare, Batteriologico, Chimico). In realtà a Ronciglione, come ricorda il libro «Veleni di Stato», Mussolini aveva creato la più estesa fabbrica di iprite, gas impiegato nella nostra avventura africana e «tagliato» proprio con l'arsenico. Abbandonata alla fine del 1944 dai tedeschi la Chemical city cominciò ad essere smantellata solo a partire dai primi anni '90. Durante i primi lavori di bonifica, fatti nel silenzio più assoluto, nel 1996 ci fu una perdita di fosgene. La nube si spostò verso il lago e dentro ci finì un ciclista amatoriale. L'ul-

tima vittima europea delle armi chimiche. Secondo i documenti militari nel centro Nbc di fosgene ce n'era 60 cisterne, ciascuna lunga quattro metri. Di iprite, invece, 150 tonnellate, ma anche 40mila proiettili chimici. Tutti arrugginiti. E quasi tutti rimasti lì. Solo una settimana fa si è aperta la gara per la riqualificazione dell'area. Il ministero della Difesa ha stanziato una prima tranche di 150mila euro destinata al recupero di una parte dell'area. Ma quale? Perché, secondo i racconti di chi ha lavorato lì, la pancia della caserma è piena di cunicoli di collegamento. E mentre le bombe dovrebbero essere trasferite a Civitavecchia, in un deposito di stoccaggio che fine farà il resto del materiale? Quello di lavorazione come l'arsenico?

Battaglia È la domanda che si fa Raimondo Chiricozzi, nato e vissuto in paese per circa settantanni. Quando lo andiamo a trovare nel suo studio, ricavato in un garage, alla parete ha una stampa di Garibaldi. Sulla scrivania invece una delle lettere che come responsabile del «Comitato acqua potabile» sta inviando al Comune per conto di qualche centi-

naio di cittadini che lui rappresenta. Il comitato ha deciso di dare battaglia autoriducendosi le tariffe dell'acqua del 50%. Questo perché il Comune non è in grado, come vorrebbe l'articolo 44 del regolamento, di fornire «acqua potabile per i servizi pubblici e per uso domestico». L'ultima ordinanza in materia è del 31 gennaio scorso. In quell'occasione si stabilì la non potabilità dell'acqua di Ronciglione impedendo la somministrazione alle «donne in gravidanza, ai neonati e ai bambini fino a tre anni di età», nonché il divieto di utilizzo «alle industrie alimentari». Ma l'ordinanza «non è mai stata rispettata» dice Chiricozzi. «Qui si continua a utilizzare l'acqua come se nulla fosse». L'anno scorso la Asl di Viterbo aveva invitato il comune a trovare delle fonti di «approvvigionamento alternativo». Ma come si fa a vivere aspettando l'arrivo delle autobotti. «Non si può» dice Antonella Litta. «Basterebbe trovare in loco fonti alternative. Nuovi pozzi, ad esempio. Basta cercarli». Falde alternative a quelle alimentate dal lago di Vico. Il grande malato, che nessuno vuole curare. ♦